

SOLENNITÀ DI SAN PAOLO DELLA CROCE

19 ottobre 2025

250^o Anniversario della sua Morte

CARI CONFRATELLI E CONSORELLE PASSIONISTI,
CARI AMICI DELLA FAMIGLIA PASSIONISTA,



quest'anno la ricorrenza della Solemnità di San Paolo della Croce ci offre un'occasione speciale con la **Commemorazione del 250^o Anniversario della sua Morte**, avvenuta nel tardo pomeriggio del **18 ottobre 1775**, qui nella Casa Generale, a Roma.

Vogliamo, innanzitutto, esprimere la nostra gratitudine al Fondatore per il suo esempio di santità e di Fede, per la sua pazienza e umiltà, per la sua profonda vita mistica e spirituale, e al tempo stesso per la sua capacità pratica e organizzativa.



Per comprendere il suo punto di arrivo e l'eredità apostolica e spirituale che ci ha lasciato, dobbiamo sintonizzarci con il suo cammino, in particolare con i suoi ultimi anni di vita, che lo hanno visto “protagonista” e “responsabile” della Congregazione, fino alla fine, nonostante il graduale peggioramento del suo stato di salute.

Partiamo dal 1769, ricordando la partecipazione di Paolo della Croce alla Missione popolare di S. Maria in Trastevere, a Roma, a motivo dell'insistita richiesta del Cardinal Vicario, che lo volle come predicatore nonostante egli fosse debole e indisposto. Il risultato fu clamorosamente positivo, con una grande partecipazione di popolo e molte conversioni. Questa fu l'ultima Missione a cui egli partecipò attivamente.

Nella primavera del 1770 troviamo Paolo impegnato nei viaggi per la fondazione del Monastero delle Claustri di Tarquinia (in quel momento ancora un progetto che si realizzerà solo nell'anno seguente) e nell'ultima visita canonica alle comunità del Monte Argentario (che a motivo della cattiva stagione, egli raggiunse in parte via nave, da Civitavecchia a Montalto, poi a cavallo fino ad Orbetello e infine a piedi). Paolo uscì da questo lungo viaggio sempre più indebolito e malconcio, e dal dicembre del 1770 fino all'estate 1773 fu *“inchiodato in letto con dolori”*.

Proprio negli ultimi cinque anni della sua vita, vissuti quasi totalmente da *“ammalato”*, egli ottenne dei risultati da lungo tempo attesi, come la fondazione del Monastero delle Claustri Passioniste (a Tarquinia, il 3 maggio 1771), la fondazione di *“un ritiro”* a Roma (con la presa di possesso della casa dei Ss. Giovanni e Paolo, il 9 dicembre 1773), la nuova approvazione delle Regole da parte del Pontefice (con la Bolla di Papa Pio VI, del 15 settembre 1775).

Furono per lui anni di consolazione per il consolidarsi della Congregazione (che contava oltre un centinaio di religiosi suddivisi in 12 ritiri),



per l'amicizia e la confidenza dei Pontefici (che gli concessero udienze e lo vennero a visitare ai Ss. Giovanni e Paolo), per il sostegno e il supporto di molti amici e benefattori; ma, al tempo stesso, non mancarono momenti di tristezza e di pianto, come per la morte di P. Marcaurelio Pastorelli (il 16 marzo 1774), ultimo dei suoi “*compagni della prima ora*”, e poi per l’inattesa morte del “*massimo*” dei benefattori della Congregazione, il Papa Clemente XIV (il 22 settembre 1774).

Nel 1775, ritroviamo Paolo infermo, bloccato a letto “nella sua camera” dei Ss. Giovanni e Paolo, ma ancora impegnato a guidare la Congregazione come Fondatore e Superiore Generale.

La prima parte dell’anno sarà per lui piena di attività, con eventi significativi, come la visita del nuovo Papa, Pio VI (il 5 marzo 1775); le molteplici visite di Amici e Benefattori, conoscenti e pellegrini a Roma in occasione del Giubileo; le celebrazioni del Capitolo Generale (12-15 maggio 1775) e dei Capitoli delle due Province, di “*Patrimonio*” e di “*Marittima e Campagna*” e (il 15 e 16 maggio).

Egli aveva convocato tutti i Capitoli a Roma, presso la Casa Generale, per poter incontrare personalmente tutti i Superiori e i Capitolari, e lasciar loro le sue parole di speranza sul futuro della Congregazione.

Prima del Capitolo Generale, egli, benché debole, si era impegnato con l’aiuto di qualche confratello, a rivedere passo, passo, le Regole della Congregazione, per promuoverne dei miglioramenti, da far approvare al voto capitolare, e poi al Santo Padre. In quest’azione egli “guardava al futuro”, spinto dal desiderio di rendere la vita passionista “più vivibile”, temendo che alcune rigidezze o un’eccessiva radicalità potessero risultare non sopportabili per i futuri religiosi.

Il Capitolo Generale non assecondò questa “*visione*” di Paolo, respingendo molte delle sue richieste di modifica delle Regole, trovando comunque in lui una totale adesione alle decisioni capitolari. La stessa



cosa accadde per la sua rielezione a Superiore Generale: era sua chiara intenzione di terminare con il Capitolo Generale il suo mandato; ma non gli fu possibile, perché nonostante le sue proteste e suppliche, fu rieletto con una votazione unanime al primo scrutinio, confermata da uno speciale Rescritto del Pontefice Pio VI.

Dopo il Capitolo Generale, la sua situazione di salute non gli permise di far più nulla, poté celebrare con fatica la sua ultima Messa il 15 giugno 1775, solennità del *Corpus Domini*, nella cappellina attigua alla sua camera.

Con l'arrivo della estate 1775 la sua situazione si aggravò, a causa dell'impossibilità di alimentarsi regolarmente, ed iniziò il graduale declino che lo porterà alla morte. La sua debolezza si accompagnava a dolori di vario genere che egli descrisse con l'espressione: “*Mi pare che mi si voglia staccare l'anima dal petto; non ho più in tutto il mio corpo quattro dita di spazio libero e senza dolore*”.

Nonostante questa situazione, egli “*s'interessava ancora di tutto, dettava lettere al segretario, dava avvertimenti ai religiosi e teneva discorsi alla comunità*”, e continuava a ricevere qualche visita, specie di Prelati e di Ecclesiastici, come anche di Amici e Benefattori. Gran parte del tempo lo passava in silenzio, nella preghiera e contemplazione.

Verso la fine di agosto la sua debolezza raggiunse un livello estremo, e su suggerimento del medico, che considerava la sua fine ormai vicina, Paolo chiese di poter ricevere il Viatico.

Fece convocare per la mattina del 30 agosto tutti i confratelli della comunità presso la sua camera “*volendo avere il piacere comunicarsi in presenza di tutta la famiglia religiosa; e però desiderava che la Santa Comunione gli fosse portata dalla chiesa per dire i suoi ultimi sentimenti a tutti e domandare perdono come Superiore della Congregazione e fare la Professione della Fede*”. Egli chiese che i confratelli portassero dalla Basilica il



Santissimo con una processione solenne, con candelieri e baldacchino, e così fu fatto.

Alla presenza dell'Eucaristia, Paolo levò le braccia esclamando: “*Gesù mio caro! ... Io mi protesto che voglio vivere e voglio morire nella comunione della Santa Chiesa*” e quindi, ad alta voce, recitò il Credo. Poi soggiunse: “*poiché io per tanti anni ho regolato la nostra Congregazione, voglio dare gli ultimi e principali ricordi*”. Quindi, trasmise ai presenti quello che noi conosciamo come il “*TESTAMENTO SPIRITUALE DI S. PAOLO DELLA CROCE*”.

È interessante notare che, benché sfinito dalla debolezza e dai dolori, Paolo abbia vissuto questo momento spirituale con grande giubilo, lucidità e chiarezza, rinnovando la sua Fede e trasmettendo ai suoi confratelli indicazioni capitali per il futuro della vita della Congregazione.

Dopo questo giorno, la vita di Paolo proseguì sempre più indebolita dalla malattia. Immobile, con le membra spossate e doloranti, moltiplicava gli atti di abbandono: “*Io non voglio né vivere né morire, ma solo quello che vuole il mio buon Dio*”.

A chi lo veniva a visitare, comunicava uno stato d'animo sereno e tranquillo, era solito dire: “*dispiace a voi il mio male, a me niente*”; “*Sit tempus nostrum advenit, moriamur fortiter! Non temo la morte, le galline temono di morire*”.

Il 29 settembre chiese di poter ricevere ancora il Viatico, al termine del quale mandò a chiamare il Primo Consultore generale, il Procuratore e il Rettore e disse loro: “*io muoio contento perché lascio la Congregazione nelle loro mani, però gliela raccomando, abbino amore alla Congregazione e all'osservanza*”.

Nel mese di ottobre era ormai verso la fine, vivendo giornate di silenzio e dolore, in un clima di preghiera e di raccoglimento.



La sera del 7 ottobre “*si riconciliò, perché il giorno seguente voleva ricevere l'estrema unzione, la quale si preparò con grande interno raccoglimento. L’8, giorno dedicato alla Maternità di Maria Santissima, il padre Gio. Maria, verso le 14,30 con l’assistenza di tutta la comunità, dopo che il padre Vincenzo gli aveva richiamato bene alla memoria gli effetti di questo sacramento, gli dettero l’Olio Santo. Paolo, durante il rito, stava a mani giunte e versava abbondanti lacrime*”.

La mattina del 18 ottobre volle ricevere la Comunione, e poi chiese a Fratel Bartolomeo di non far entrare alcuno “*perché voleva starsene solo, in un santo silenzio a trattare con il suo Dio*”.

Verso mezzogiorno, arrivò il Vescovo passionista Monsignor Tommaso Struzzieri, la cui visita rallegrò molto Paolo, che lo stava aspettando, sapendolo in viaggio da giorni.

Dopo il colloquio con il Vescovo, non passò nemmeno un’ora, che Paolo entrò negli ultimi istanti della sua vita, assistito spiritualmente dai confratelli della comunità.

“*Il Padre Paolo intanto stava con gli occhi aperti e rivolti verso l’immagine grande del Crocifisso che stava e sta presentemente ancora appesa al muro della sua camera, dalla parte sinistra del letto, tutto ilare e allegro, quasi che non fosse lui che avesse a morire*”.

“*All’improvviso si accese grandemente in volto con occhi scintillanti e, con aria piena di giubilo, fece cenno con ambe le mani ai vicini che facessero largo, e indi con una mano invitava a venire da lui. . . I presenti intuirono che si trattava di una visione*”.

“*Mezz’ora prima che spirasse, Monsignor Struzzieri, interpretando il comune desiderio, supplicò il moribondo: «Padre Paolo, si ricordi in Paradiso della povera Congregazione per la quale ha tanto faticato e di noi tutti i suoi poveri figli!». Ed il Santo con fervore particolarissimo fece cenno di sì*”.



“Un quarto d’ora prima che morisse chiuse gli occhi e si pose con volto ilare come in dolce sonno. In questo atteggiamento placidamente spirò, senza che alcuno se ne accorgesse, essendo rimasto con la faccia rivolta al Crocifisso. Morì nella sua camera che guarda la facciata della Basilica. Suonavano le 16,45 del mercoledì 18 ottobre 1775”.

La Commemorazione del 250º della morte di San Paolo della Croce ci offre l’occasione di riconoscere in lui un dono speciale per la Chiesa, e al tempo stesso ci invita ad assumere la nostra responsabilità nel raccogliere la sua eredità e le sue attese per la vita della Congregazione.

Ringraziamo il Fondatore per “*i ricordi*” che ha voluto lasciare a noi suoi figli nel suo “*Testamento spirituale*”, per aiutarci a salvaguardare, nella storia personale e istituzionale, il fine della nostra vocazione che è “***promuovere la Memoria della Passione del Signore per la salvezza delle anime***”.

Raccogliendo, quindi, le raccomandazioni del Fondatore, le possiamo riassumerle in tre atteggiamenti: *Amarsi gli uni gli altri nell’amore di Gesù Cristo; Amare la Chiesa; Amare la Congregazione*.

Innanzitutto, c’è l’appello fondamentale che i religiosi della Congregazione prendano sul serio “il comandamento nuovo” di Gesù: “che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (cfr. Gv 13, 34-35). Questo ci riporta all’identità della nostra vocazione personale e comunitaria, che non è innanzitutto finalizzata ad un servizio alla Chiesa o alla società, ma alla fraternità evangelica che testimonia la vicinanza del Regno di Dio.

Il Fondatore lo consegna ad ogni Passionista come il suo primo desiderio: “*Ecco, fratelli miei dilettissimi, quello che io desidero con tutto l’affetto del povero mio cuore da voi che vi trovate qui presenti come da tutti gli*



altri che già portano quest'abito di penitenza e lutto in memoria della Passione e morte di Gesù Cristo nostro amabilissimo Redentore, e da tutti quelli che saranno chiamati da Dio a questa povera Congregazione e piccolo gregge di Gesù Cristo”.

Al Fondatore non sfuggivano le difficoltà che la vita fraterna può presentare, invitando ogni Passionista, di ieri e di oggi, a radicare la propria vocazione sull'amore di Cristo. Diventare “discepoli del Signore” non è automatico, ma nasce dall'accoglienza e dalla condivisione della predilezione che Dio ha manifestato per ciascuno di noi.

Vi è poi l'invito del Fondatore a vivere “*con gran premura un filiale affetto verso la Santa Madre Chiesa, ed una intierissima sommissione al capo visibile di essa, il Sommo Pontefice; per il quale effetto pregheranno giorno e notte, e procureranno di cooperarvi e di aiutare le anime a salvarsi, per quanto potranno, secondo l'Istituto, promuovendo nel cuore di tutti la devozione alla Passione di Gesù Cristo e ai dolori di Maria Santissima*”.

Questo amore per la Chiesa è per noi un richiamo a impegnarci a servire le comunità cristiane dove siamo operativi, come lo ha fatto lui, vivendo il “carisma della Passione”. La nostra collaborazione con la Chiesa, nelle sue varie espressioni locali, si esprime attraverso la nostra presenza carismatica, che ha come obiettivo la salvezza del popolo, con l'annuncio dell'amore di Dio rivelato nella Passione di Gesù. Non possiamo essere dei semplici operatori pastorali a servizio delle necessità delle Chiese locali, ma dobbiamo sempre custodire la nostra identità specifica che è la “*Memoria Passionis*”. Da qui si può giudicare il valore e il futuro delle nostre attività apostoliche, che non possono essere né generiche, né occasionali. Amare la Chiesa significa offrirle il nostro autentico servizio di Passionisti, che nasce dalla Passione di Gesù, passa attraverso la sofferenza dei fratelli e delle sorelle, illuminandola con l'annuncio salvifico di Cristo Crocifisso e Risorto.



Nel suo Testamento, il Fondatore consegna ai suoi figli la Congregazione della Passione, chiedendo loro di amarla, custodirla, difenderla e farla crescere. S. Paolo della Croce terminò la sua vita in modo sereno e fiducioso, consapevole che l'Opera ispirata da Dio e voluta dalla Vergine Addolorata, sarebbe stata portata avanti dai suoi successori.

Durante la sua vita egli però incontrò incertezze e grandi difficoltà, che rallentavano la fondazione, senza perdere mai la fiducia e la Speranza.

Nel 1752 scrivendo al sig. Tommaso Fossi, Paolo confidava il suo timore di non riuscire più a portar a termine la fondazione, ma al tempo stesso, era convinto che l'Opera incominciata sarebbe stata compiuta dal suo Ispiratore: “*...ora non aspetto altro che la morte, e la credo più vicina di ciò pensano i miei amici, ma prima aspetto di bere un gran calice di amarezze, quali saranno dolcificate col rassegnarmi al Divino Volere; e questo sarà di vedermi a terra l'Opera incominciata, perché l'apparecchio è tale, ed io lo aspetto in pace, su la fiducia, che posto io in sepoltura, susciterà il Signore altro*”.

Nel 1775, ormai al termine della sua vita, considerà alla sua figlia spirituale Rosa Calabresi: “*Io per grazia di Dio, non mi perdo d'animo, ma spero fermamente nella misericordia di Dio, per i meriti della Passione di Gesù Cristo*”, attestando che Dio l'aveva sempre provveduto in tutti i bisogni, tanto per sé, che per la Congregazione: “*Quando eravamo pochi, Iddio ci provvedeva per pochi; quando molti, per molti*”.

Anche noi oggi abbiamo motivo di essere preoccupati per il futuro della nostra Congregazione, per le difficoltà che incontriamo dentro e fuori, per le nostre risorse limitate, ma non dobbiamo smettere di guardare ad essa, come l'Opera di Dio, compiuta da Paolo della Croce, più con le virtù della Fede e della Speranza, che con le sue capacità umane.



Amiamo quindi la nostra Congregazione, lavoriamo per essa e, se necessario, soffriamo per essa, guardandola sempre con gli occhi della Speranza, che sola ci sostiene nella fedeltà alla nostra vocazione, nonostante i nostri limiti e incertezze.

Dal Testamento del Fondatore emerge anche la sua speciale gratitudine per coloro che avevano aiutato lui e la Congregazione con la loro generosità e professionalità, concedendo loro i beni spirituali della nostra Congregazione. Non ci deve quindi stupire che sul letto di morte il nostro Fondatore abbia riservato una promessa speciale per la famiglia del nobile Antonio Frattini e del Dott. Giuliani. *“Lascio per memoria testamentaria che nel giorno della morte del detto signor Antonio e della di lui consorte signora Agata, al quale desidero con tutto il mio povero cuore e prego del Signore lunga vita, si faccia in questa chiesa al funerale e da tutti li religiosi si facciano gli stessi suffragi che dalla regola sono prescritti per i defunti della stessa Congregazione. . . E siccome sono anche tanto obbligato al signor Dottor Giuliani, il quale con tanta carità mi ha assistito nelle mie lunghe infermità, lascio anche per memoria testamentaria che se egli vorrà ritirarsi tra noi per attendere i piedi del crocifisso e prepararsi ad una santa morte, sia amorevolmente ricevuto e con tutta carità trattato ed amato”.*

La presenza di questi “*Laici Passionisti*” nel Testamento di San Paolo della Croce, getta una luce su tutte quelle persone che lungo la storia della Congregazione, in vari luoghi e momenti, hanno condiviso e sostenuto, con la loro presenza e generosità, la missione delle nostre comunità. Più che essere un’eccezione, questa è una costante che ancora oggi dà forza e sostegno al Carisma Passionista.

Celebrando i 250 anni dalla morte di San Paolo della Croce, vogliamo quindi rinnovare la nostra gratitudine a lui per il suo esempio e la sua opera, lasciandoci interpellare dal suo Testamento prendendo seriamente a cuore quanto ci ha trasmesso, e affidandoci alla sua



intercessione per noi e per la Congregazione, come lui ci ha promesso: *“Io vi lascio e vi starò aspettando tutti nel santo Paradiso dove pregherò sempre...”*.

Per aiutarci nella preparazione alla Solennità del Fondatore, il Consiglio Generale ha deciso di accompagnare la Novena con un momento di preghiera e di riflessione che sarà trasmesso, ogni giorno, dalla camera di San Paolo della Croce, attraverso la piattaforma digitale *Pasnochristi*. Il desiderio è di entrare nella camera dove il Fondatore ha vissuto gli ultimi momenti della sua vita, facendo nostra l’esperienza dei confratelli che, su esplicita sua volontà, lo hanno assistito nella preghiera e nella trepidazione, carichi di Fede e di Speranza.

Affidiamo, quindi, il cammino della Famiglia Passionista all’intercessione di Colei che fin dal principio ha accompagnato l’ispirazione del Fondatore, facendo nostra l’invocazione che lui stesso ha espresso nel suo Testamento:

*“E voi, o Vergine Immacolata Regina de’ Martiri,
ancor voi per quei dolori che provaste nella Passione e morte
del vostro amabilissimo Figlio,
date ancor voi a tutti la materna vostra benedizione,
mentre io tutti li ripongo e li lascio sotto il manto della vostra protezione”.*

Amen.

P. Giuseppe Adobati, C.P.
Superiore Generale

Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo, Roma
7 ottobre 2025
Memoria della Beata Vergine Maria del Rosario.